

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1339
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10729

ELISA E CLAUDIO

ossia

L' AMORE PROTETTO DALL' AMICIZIA

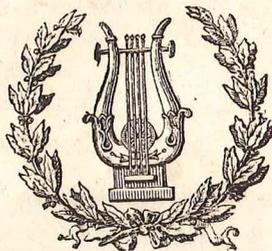
Melodramma Semiserio

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA' DI CRESCENTINO

nell' Estate dell' anno 1838.



TORINO

Presso **ONORATO DEROSI** Libraio
Con perm.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1339
BIBLIOTECA DEL

PERSONAGGI

ELISA, contadina, occulta sposa di

Signora Assunta Ballesi.

CLAUDIO, figlio del

Sig. Nicola Zilotti.

CONTE ARNOLDO.

Sig. Giovanni Araldi.

CARLOTTA, contadina, e confidente d' Elisa.

Signora Giuseppina Spinelli.

IL MARCHESE TRICOTAZIO, padre di

Sig. Giovanni Richer.

SILVIA, promessa sposa a Claudio, e segreta amante
corrisposta di

Signora Carlotta Fusari.

CELSO, finto servo del Marchese.

Sig. Girolamo Galbiati.

LUCA, servo del Conte.

Sig. Innocente Ricordi.

Cori di Domestici del Conte, Giardinieri e Sgherri.

L' azione si finge in Firenze.

Musica del signor Maestro SAVERIO MERCADANTE.

Le Scene sono d' invenzione ed eseguimento dei signori
VACCA Pittori del R. Teatro.

Primo Violino Capo, Direttore dell' Orchestra

Sig. Vincenzo Capitani.

Maestro al Cembalo.

Sig. Gio. Antonio Capitani.

Capo dei secondi Violini	<i>Sig. Nicola Ravazano</i>
Primo Flauto	» <i>Vitale Alberto</i>
Primo Clarinetto	» <i>Giuseppe Dellagio</i>
Altro Clarinetto	» <i>Buonamico Reparò</i>
Primo Corno da caccia	» <i>Giovanni Colombi</i>
Primo Contrabasso	» <i>Gio. Batt. Casati</i>
Altro Contrabasso	» <i>Giuseppe Leonardi</i>

Capo e Direttore dei Cori.

Sig. Gerolamo Buzzi.

Macchinista e Illuminatore

Sig. Agostino Beltrame.

Sarti da uomo e da donna

Signori coniugi Degiorgis.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte con porte laterali.

Coro di Camerieri, Domestici, poi Luca agitato,

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l'arrivo d'un Marchese!
Che ritornò al suo paese
Se gl' incresce d' aspettar.

Luc. Conte Conte ov' è il Padrone?

Coro Non si trova, non si sa.

Luc. Voi qui fate confusione;
Senza muovervi d'un passo ...
Il Marchese è giù d'abbasso

Coro Che ci stia (con dispetto)

Luc. Via su correte,

Via cercate, non sapete ...

Coro Senza far tante parole,
Se lo cerchi chi lo vuole:
Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza? (irritato)

Che si visiti ogni stanza,

Presto a voi ... chi su, chi giù,

Io frattanto andrò di là (parte in fretta)

Coro Più bel pazzo non si dà. (parte)

SCENA II.

*Il conte furibondo, indi Luca e Coro di ritorno;
finalmente il Marchese con Silvia, e Celso.*

Cont. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale! ...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire ...
Quest' incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l'orecchie mi rintrona,

Che mai tregua non mi dà.

Coro Illustrissimo! . . . (da varie parti)

Luc. Eccellenza! . . .

Cont. Piano . . . (sbigottito)

Luc. Sappia . . . in confidenza . . .

Coro La carrozza . . .

Cont. Ma ch'è stato? . . .

Luc. Il Marchese . . .

Cont. Ha ribaltato?

Luc. Peggio, peggio!

Cont. (con impaz.) Si è accoppiato!

Luc. Il Marchese . . . eccolo qua.

Cont. Il tuo diavolo! (per partire)

Mar. Alto là.

Signor conte, i pari miei

Anticamera non fanno: (con gravità)

Incapace vi crede

Di sì strana inciviltà.

Mal per te, mia cara figlia,

Se il Contino a lui somiglia! (a Silvia)

A proposito il Contino (al Conte)

Chè non viene? cosa fa?

Cont. (Che ho da dirgli?) È andato a caccia. (confuso)

Mar. Bagattella! oh questa è bella!

Mentre ha in casa una beccaccia

Docilina come questa, (acc. Silv.)

Corre armato alla foresta

Le selvatiche a cercar?

Qui mi par che si canzoni.

Cont. La s'inganna: mi perdoni: (alterato)

A tenor di quanto scrisse,

Chi credea, ch'oggi venisse?

Ecco il foglio. (mostrandogli una lettera)

Mar. (calmandosi) È ver; d'un giorno

Ho il viaggio anticipato:

Di gridar non ho ragione: (al Conte)

Non si pensi a quel che è stato:

Tu che fai là in quel cantone (a Celso)

Sembri un uom di carta pesta.

Figlia mia, perchè si mesta? (a Silvia)

Silv. Stanca io son.

Cels. (a Silvia) (Ben mio, coraggio!)

Silv. (Ah!)

Cont. L'effetto del viaggio: (accostandosi ad essa)

Ha bisogno di riposo. (al Marchese)

Poi brillante allor sarà.

Coro Alla vista dello sposo

La stanchezza passerà.

Tutti

Con. Mar. (Che bel nodo! che pariglia!

Grideranno i commensali:

Nei più celebri giornali

L'imeneo farò stampar).

Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,

Deplorando i nostri mali, (fra loro)

Per sì barbari sponsali

Siam costretti a sospirar).

Luc. Cor. (Che si faccia gozzoviglia,

Che si goda, che si sciali,

E un profluvio di regali

Poi ci venga ad inondar). (Coro parte)

SCENA III.

Il Conte, il Marchese, Silvia, Celso e Luca.

Cont. Siete alfin persuaso?

Mar. È in me lo sdegno,

Fuoco d'arida scorza,

Tosto si accende e subito si smorza.

Cont. A proposito . . . i nostri

Dell'antica amistà moti primieri

Obbliar mi faceano i complimenti

Dovuti alla sposina . . . (va contro Silvia)

Silv. (confusa) Eh! . . . non occorre.

Cont. È mio dover. Parmi assai trista. (al March.)

Mar. Effetto

Della stanchezza, o della moda. A nozze

Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto.

Cont. Vanno quelle, che sono

Zotiche per natura:

Mar. Quanto alle nostre hanno miglior coltura.
Senti? (a Silv.) E tu con quel viso lungo lungo
Che fai colà? chè non la tieni allegra? (a Cels.)

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)
Mar. (al Conte) È quegli

Un mio servo fedel, diverso assai
Dall'altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Cont. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Da caccia tornerà.

Mar. (a Silv.) Lo sposo . . . udisti?
Si diletta di caccia.

Cont. Egregiamente!
Ehi . . . guidate gl' illustri (a 2 domestici)
Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io:
A rivedersi.

Cont. Addio, Marchese.

Mar. (prendendosi per la mano) Addio.
(il Marchese, Silvia e Celso partono coi domestici)

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Cont. Or fa d'uopo, ch' io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un' amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano
Dall'appurarne il ver.

Cont. Va dunque, indaga,
Parla, prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa.

Luc. Meglio!

Cont. Qualunque spesa
Giovì al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. (Luc. parte)

SCENA V.

Il Conte, indi Claudio.

Cont. Claudio . . . Claudio . . . ritorna (aprendo un uscio)
Fra le braccia paterne . . . un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo . . . ei viene.

Clau. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfin un segno
Di pietade io veggio ancor?

Cont. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguit quel ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.

Clau. Che m' imponi?

Cont. È la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

Clau. Chi?

Cont. La ignori? è Silvia.

Clau. Oh stelle!

Cont. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Clau. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma, e cedi,
E l'arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

Cont. Vieni . . .

Clau. Ah! no . . .

Cont. Resisti?

Clau. Oh Dio!

Cont. Scellerato! (con sdegno)

Clau. Ah! padre mio . . .

Cont. No, più padre a te non sono:
Ti detesto . . . ti abbandono . . .

Maledirti io pur . . .

- Clau.* Deh! taci.
a 2 } Qual eccesso! quale orror!
 Non ha freno il mio furor.
Clau. (Miseri figli . . . io moro . . .
 Elisa! . . . invan ti adoro . . .
 Ah! non si dà del mio
 Più barbaro dolor).
Cont. (In questo sen respira
 L'amor paterno, e l'ira:
 No, non si dà del mio
 Più barbaro dolor).
 Riedi alla tua prigion. Più non udrai
 La voce mia; del genitor l'aspetto
 Più non vedrai.
Clau. Crudel sentenza!
Cont. È lieve
 Al fallo tuo.
Clau. (Potessi Elisa almeno
 Del mio stato avvertir' . . . dirle . . .)
Cont. Che pensi
 Che borbotti fra te?
Clau. Penso . . . (Ah! si finga
 Per darle almen l'ultimo addio).
Cont. Sceglesti?
 O nozze, o prigionia.
Clau. (con esitanza) Sì . . . scelsi, e cedo
 Al paterno comando.
Cont. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa! (abbracc.)
Clau. E quando?
Cont. Fra pochi istanti.
Clau. (Oh Dio!)
Cont. Va, ti rivesti,
 Abbigliati alla meglio, e di' che appena
 Ritornasti da caccia.
Clau. (Oh qual cimento!)
Cont. Parti. (affrettandolo)
Clau. Ubbidisco. (parte)
Cont. (partendo) Eccomi allin contento.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor, si tratta
 Di serie conseguenze. Elisa è madre
 Già di due bambolini: abita in casa
 D'una certa Carlotta; entrambe sono
 Povere contadine. Il caso esige
 Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
 Io non veggio altra strada:
 Di tutto il Contè ad avvertir si vada. (parte)

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

- Silv.* (Come accostarmi all'ara? e a chi non amo
 Fede giurar, mentre quest'alma è accesa
 Ad altra face! Oh Dio!)
Cels. Silvia non posi?
Silv. E tu che fai?
Cels. Deh! non ti prender cura,
 Che di te stessa.
Silv. E lo potrei?
Clau. (osservandola) (La sposa
 Esser quella dovria).
Silv. (esaminando Clau.) (Che il destinato
 Sposo fosse colui?)
Clau. (Mesta mi sembra . . .)
Silv. Lieto non è . . .)
Clau. (Coraggio!)
Silv. (Ardir!)
Clau. La figlia
 Fors' è lei del Marchese?
Silv. Ah! sì.
Clau. (Sospira!)
Silv. Ella è forse il Contino?
Clau. Ah! sì son quello.
Silv. (Sospira!)
Cels. (È desso . . . io non m'inganno). Ah Claudio!
Clau. Sei tu? Celso, tu qui? Da che lasciammo
 Di Pisa gli studii, ove fra noi si strinse

Si tenace amistà , mai più non ebbi
Di te notizia , ed or

Cels. Lungo sarebbe
Dirti le mie vicende.

Clau. E non men lungo
Il narrarti le mie.

Cels. Saper ti basti ,
Ch'io servo per amor: che in te ritrovo
Il mio rival

Clau. Rivalità funesta !

Silv. Come ?

Cels. Spiegati

Clau. Oh Dio!

Già legato è il mio cor.

Silv. Nè sciolto è il mio.

Clau. E non meno d'amor , che di segrete
Legittime catene :
Dunque

Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.

Clau. Meco venite
In più segreta parte. Ivi la storia
Vi narverò de' mali miei.

Cels. La nostra
Tu pur saprai.

Clau. Protegga
Scambievolmente amistà con puro zelo
I nostri affetti.

Silv. Ah! lo volesse il cielo. (partono)

SCENA VIII.

Camera rustica con porta praticabile.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. Miei cari figli ... ah! voi dormite ... ignari
Di vostra sorte ... o quanto è dolce il sonno
Dell' innocenza! ... ei fugge (si alza)
Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno....
Un anno, oh Dio! sposo crudel! qual mai,

Qual da noi ti divide obbligo funesto ?
Quella, ch'è pur tua prole, è mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso ... e il pianto ascondo.

Giusto ciel, deh! più sereno

I miei voti allfin ricevi ;
Stringa il padre i figli al seno,
Rieda omai lo sposo a me.

Sul mio capo, ah! sol, se vuoi

Sfoga pur gli sdegni tuoi :

Abbian pace i figli almeno ,

Se la madre è in odio a te.

Ah! se a me riede

L'amato bene ,

Ampia mercede

Quest'alma avrà.

Di tante e tante

Sofferte pene

Un solo istante

Trionferà.

SCENA IV.

Carlotta affannata, e detta.

Carl. Elisa ... ah! tu non sai ... misera amica! ...
Claudio ...

Elis. Che fu di lui? (con ansietà)

Carl. Nulla: egli è sano

Assai più, che non merita.

Elis. Che dici ?

Come? Perché ?

Carl. Quel Claudio

Oh perfidia degli uomini! quel fido (con iron.)

Tuo sviscerato amante

Elis. (con impazienza) Ebben? prosiegui....

Carl. A una dama straniera

Darà la man di sposo innanzi sera,

Elis. Eh fo!e!

Carl. Fo!e? il ciel volesse! ... è certo

Com' io ti vedo.

Elis. (turbandosi) Onde il sapesti ?

Carl. A caso

Per via parlar ne intesi: io volli allora
Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
Che seppi alfin della novella sposa
Patria nome e lignaggio
E che

Elis. (vacillando) Non più ... Chi mi sostiene?

Carl. Coraggio!
(corre a prendere una sedia, la fa sedere)

SCENA X.

Claudio in somma fretta, Elisa svenuta, e Carlotta.

Clau. Elisa!

Carl. Oh ciel! che vedo mai! qual fronte!
Quale ardir! via di qua (a Claudio)

Clau. Che avvenne?

Carl. (additandogli Elisa) Osserva
Per colpa tua

Clau. Mia cara Elisa ... (avvicinandosi)

Carl. (respingendolo) Indietro

Clau. Elisa, anima mia

Carl. Se tu la tocchi,
Maledetto impostor, ti salto agli occhi.

Elis. Ohimè! ... che veggio? ... ed osi ancor...

Clau. Qual colpa

In me condanni? io vengo ...

Elis. A farti giuoco
Delle miserie mie lasciami sola
Fuggi, e per sempre ai sguardi miei t'invola.

Clau. Ch'io fugga! oh cielo! e perchè mai?

Elis. Crudel.

Ed insultar ardisci ...

Carl. Si sa che ad una dama forestiera
Il padre ti destina

Elis. E che prima di sera,
Spergiuro, le darai la man di sposo.

Clau. Calma i trasporti tuoi. Sappi che invano
Si tenta di piegar un'alma forte,
Te sola adorerò sino alla morte.

Elis. Ma dunque?

Clau. Essa non mi ama.

Elis. E il nodo? ..

Clau. Giammai si compirà. Lascia ch'io parta.

Elis. Perchè si presto?

Clau. Qui furtivo venni;
La mia tardanza forse ...

Elis. E i cari figli!

Clau. Pegni adorati del più vivo amore
Vi stringo a questo seno!

Elis. Oh ciel! respiro.

Clau. Carlotta, Elisa, addio;
Sol pochi istanti ancora, e fine avranno
Le crudeli vicende;
Alfine il nostro core
Respirare potrà nel sen d'amore. (parte)

SCENA XI.

Carlotta chiude la porta, poi si avvanza: Elisa siede presso i figli: indi Luca e Coro di sgherri.

Carl. Poverin mi dispiace

Di averlo maltrattato, e di aver posta
La mia povera Elisa in tanta pena.

Pur troppo è ver, non manca

Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto

Cento volte in un dì: ma che? se poi,

Per non tradir le qualità del sesso,

Cento volte ritorno a far lo stesso

Chi batte? (si sente bussare)

Luc. e Coro Aprite (di fuori con forza)

Carl. Ah! chi sarà? quai voci
Selvagge fiere! ... il cuor mi trema... io quasi...
(si sente nuovamente a battere con maggior forza)

Vengo ... qual prepotenza ...

Luc. e Coro (di dentro con forza) Olà, ti sbriga:

Vuoi, ch'io la porta atterri? ... (Car. apre)

Carl. Che vogliono da noi codesti sgherri?

Elis. e Carl. Ah! (spaventate)

Luc. e Coro Tacete ... non temete ...

È una cosa ... un po' gelosa ...

Ma con garbo, e in buona pace,

Se vi piace - il tutto andrà.

Elis. Carl. Qual diritto?
Luc. e Coro Zitto, zitto
Elis. Carl. Che insolenza! ...
Luc. e Coro Con prudenza
Elis. Carl. Che volete? ... io chiamo gente ...
Luc. e Coro Non temete ... non è niente ...
Elis. Carl. Qual arcano? ... qual flagello?
 Che si tenta? ... che si fa?
Luc. Coro Via, pian piano ... via, bel bello ...
 Senza far pubblicità.
Luc. Eccoli là ... prendeteli ... (accenna i fanciulli:
 alcuni sgherri corrono ad impadronirsene. Luca e
 gli altri afferrano Elisa e Carl., che si oppongono)
Elis. Ah! figli miei! ...
Carl. Che fate? ...
Elis. Qual tradimento?
Luc. Andate. (a due sgherri, che
 hanno i fanciulli, li quali partono, mentre le
 donne son trattenute dagli altri)
Elis. Carl. Pietà ...
Luc. e Coro Non v'è pietà.
Elis, Carl. Ah! ... figli miseri! ...
 Ah! no... fermate (a quelli che partono)
 Da questa camera
 Vi allontanate... (agli altri, che le tratt.)
 Ch' eccesso è questo
 Di crudeltà!
Luc. Coro La nostra collera
 Non provocate ...
 Non fate ostacolo ...
 Non v'arrischiate,
 O a voi funesto
 L' ardir sarà. (Luc. e gli sgherri part.)

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso, indi Claudio, e Carlotta.

Silv. Dunque fuor che la fuga, altro ripiego
 Per noi non v'è?
Cels. No, carà. (a Carl)

Clau. Ciel! che mi narri?
Carl. Il ver.
Clau. Nè sai? ...
Carl. Di vista
 Io la perdei.
Clau. Dunque ...
Cels. Che avvenne?
Clau. Amico ...
 Addio ... (in atto di retrocedere)
Cels. Come? (trattenendolo)
Clau. D' indugii
 Non è più tempo ... i figli miei rapiti ...
 Desolata la sposa ...
Silv. Ohimè!
Cels. Ti arresta ...
Silv. Ci voleva anche questa!
Clau. Lasciami ... (tentando di liberarsi)
Cels. Non fia ver ...
Mar. Celso ... (di dentro)
Cels. (a Clau.) Reprimi
 Le smanie tue.
Carl. Misera Elisa!
Mar. (c. s. a voce più alta) Ehi ... Celso ...
Cels. Pensiam piuttosto ...
Clau. (con impaz.) Ebben? ...
Mar. (c. s.) Sei sordo?
Cels. Io credo
 Che vi sarà maniera ...
Clau. Qual mai? (con impaz. c. s.)
Cels. Soffri per or; calmati, e spera.
Clau. Folle io son, che t'ascolto:
 Agli infelici in così rea fortuna
 L'unica speme è il non averne alcuna.
 (per partire: poi si ferma all' avvicinarsi del Mar.)

SCENA XIII.

*Il Marchese, e detti, poi Luca e Coro
di Domestici.*

Mar. Qui si borbotta ...
Clau. (Ecco il Marchese ...)
Silv. (Oh Dio!...)

Mar. Qual silenzio improvviso al giunger mio?
 Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
 Sei di casa, o straniera? (a Car. che retrocede)
 Su via, presto rispondi

Carl. Ah! (fugge)

Mar. Buona sera.
 Ma in qual casa son io! come in un punto
 Muti voi diveniste,
 E immobili così, che mi sembrate
 Tante mummie d' Egitto?

Cels. Il mio rispetto....

Silv. (cogli occhi bassi)

Clau. La civiltà ...

Mar. (con enfasi) Volete,
 Ch' io davvero incominci a far da padre?
 (con calore a Silv.; indi agli altri due)

Da padrone?... da suocero?... smorfietta,
 Parla tu; che cos'hai?... no? via Pasquino,
 (prima a Silvia, poi a Celso)

A te... neppur?... ma tu che fai Contino?
 Qual malanno ti coglie?

Si va col capo basso a prender moglie?

L'ho intesa; tocca a me:

Io scioglierò la lingua a tutti e tre.

Se mi fai più lo stordito, (a Cel.)

Io ti mando alla malora,

E ti do per ben servito

Schiaffi e calci in quantità.

Cels. Padron mio, per carità. (supplichevole)

Mar. Taci adesso e fermo là.

Figlia rea, se non mi sveli, (a Silv.)

Che vuol dir questo raggio;

Io ti caccio in un ritiro

Senza un' ombra di pietà.

Silv. Padre mio per carità ... (sup.)

Mar. Taci adesso e ferma là. (come Cel.)

Quanto a te mio bel Contino,
 (con un sorriso amaro)

Io t' accuso al Conte padre:

Egli poi del tuo destino,

Come vuol deciderà.

Clau. Mio signor per carità ... (supplichevole)

Mar. Taci adesso e fermo là.

Ho parlato da Marchese;
 (intanto Clau. fugge; Cels. e Silv. lo seguono)

Più resistere non sanno:

E di qua non partiranno

Senza dir la verità.)

Dunque... oh bella!... ehi... dove sono?

(si rivolge, e con sorpresa non veggendoli più li chiama)

Ehi!... canaglia...

Coro Eccoci qua.

Mar. Mancavan quest' altri

Per farla compita....

La bile mi rode...

Lo sdegno m' irrita....

Coro Ma dica... non ode...

Luc. Che chiasso è mai questo?

Mar. (Un altro di fianco...)

Che grugno molesto! (guarda L.)

Or ora l'abbranco...)

Coro Se ha qualche comando...

Luc. Se posso servirla...

Mar. Vi mando, e rimando... (a tutti)

Volete capirla?

Ma parti, ma va. (a Luca)

Son cieco, son sordo...

Che razza importuna!

Son tutti d'accordo.

Per farmi crepar.

Luc. Ei gli occhi straluna: (fra loro)

e *Coro* Non v'è da scherzar. (il Mar. e Cor. part.)

Luc. Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza

Grave ragion gridato avrà. Gittava

Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse

Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore

Meneran certamente

Quelle due donniciuole: e se le nozze

Non sollecita il Conte, or che si è tanto

Stuzzicato il vespaio,

Avrem pestata l'acqua nel mortaio (parte)

SCENA XIV.

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese , indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura
Io non so, che pensar: ma in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar quando agitata è l'alma:
Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma (siede)

Elis. (Dove mai, dove trovarlo
(agitata senza avvedersi del Mar.)
Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen mi ha svelto il cuore,
Ora voglio il suo strappar).

Mar. (Chi è costei? perchè sì fiera, (osservandola)
Stralunata, e contraffatta?
Che sia forse ossessa, o matta,
Mi da molto a sospettar).

Elis. Ah! ti ho colto ... ah prepotente!...
(con impeto verso il Marchese)

Mar. Con chi parli?... io non so niente (sbalordito).

Elis. Voglio farti a brani, e brani.. (gli si avventa)

Mar. Bagattella... giù le mani... (ritirandosi)

Elis. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfracello...

Mar. Ehi dico indietro.

Elis. Io son madre....

Mar. Io tel concedo...

Elis. Tu sei padre...

Mar. Almen lo credo...

Elis. Dammi dunque i pegni amati.

Mar. Nel cervel tu gli hai stampati.

Elis. Voglio i figli... invan tu meco (moderand.)

L'arte adopri, e finger tenti:

Con quell'anime innocenti

Perchè usar tal crudeltà?

Mar. Quali figli?... qual intrico?
È pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno - hai d'un amico,
Io son pronto... eccomi qua.

Elis. Deh! alle mie calde lagrime (supplichevole)
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d'affanno
A' piedi tuoi spirar.

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro;
Invece di ragazzi,
All'ospedal dei pazzi
Lo puoi ricuperar.

Elis. E che? ... m'insulti ancora?
(adirandosi di bel nuovo ed investendolo)

Mnr. Eh! vanne in tua malora...

Elis. Se pazza io son vedrai ... (in atto d'afferrarlo)

Mar. Son cavalier... che fai?

Elis. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artigli almeno
Mi voglio vendicar.

Mar. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar.
(il Marchese fugge, Elisa l'insegue)

SCENA XV.

Carlotta smaniosa, indi Coro di Domestici.

Carl. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all'infelice amica!
Da per tutto io la cerco, insieme uniti
I suoi giorni fur sempre e i giorni miei:
S'ella si perde, io vo' perir con lei.

Da lei, per cui respiro,
Oh stelle! io son divisa:

Se non ritrovo Elisa,
Che mai sarà di me?

Coro Chi sei? che vuoi? perchè?...
Perchè così smarrita

Qua e là tu volgi il piè?

Carl. Deh! chi di voi m'addita
L'amica mia dov'è.

Coro L'amica?... e chi lo sa?

Carl. Oh Dio ! che crudeltà.

Or tutti io sento
Per mio tormento
Destarsi i palpiti
Dell' amistà.

Coro Chi può comprendere
Tal novità.

Carl. Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa che piangere
La sua metà.

Coro Chi può comprendere
Tal novità.

(*Carl.* parte in fretta, il *Coro* si disperde)

SCENA XVI.

Galleria come prima.

Il Conte, e Luca ; indi tutti ciascuno a suo tempo.

Cont. Non vorrei che il capo sgherro,
Cui fidasti i due fanciulli...

Luc. Non temete : ha un cuor di ferro,
Non si pasce di trastulli,
Di carezze non si appaga,
Ubbidisce a chi lo paga...

Cont. Zitto un po' ... (in atto di ascoltare)

Luc. Che è mai successo ?

Cont. Qual mai strepito s'ascolta ?

Luc. È il Marchese... (osservando)

a 2 È desso, è desso.

Che qui corre a briglia sciolta ...
Voglia il Ciel, che non ci rechi
Qualche trista novità.

Mar. Ah! (fuggendo spaventato)

Cont. e Luc. Che fu ?

Mar. Soccorso... Aiuto...
(girando per la scena)

Chi mi salva?... io son perduto...

Luc. Voi perduto ? (fermandolo)

Cont. In qual maniera ?

Mar. Una donna rabbuffata...
Scarmigliata... indemoniata...

Luc. (Fosse Elisa ?) (al Conte)

Cont. (Fosse quella ?) (a Luca)

Mar. Era un diavolo in gonnella...
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli - e che so io ?

Clau. Carl. Che mai fu ? (uscendo da diverse parti)

Silv. Cels. Qual brontolio ?

Elis. Ti ho raggiunto.
(al Marchese in atto d'investirlo)

Mar. Ah sembra ossessa ...
(ritirandosi intimorito)

Conte, è dessa - ohimè!

Elis. Tu il Conte? (con sorpresa)

S. Cel. (Oh Ciel! che veggio !)

Clau. (Ohimè ? la sposa !)

Carl. (Ohimè ! l'amica ?)

Tutti Qual colpo orribile !

Che mai sarà !

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta.

Lento lento in ogni vena ...

Sento... il sangue... a circular...

Gela il labbro ... e posso appena...

Tronchi accenti... articular.

Or mi balza il cuor nel seno...

Or s'arresta... incerto... e tardo...

Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...

E vorrei ... nè so sperar.

Cont. Guai se turbar pretendi (ad Elisa che freme)

Vil donna, il mio riposo :

(Io ti vorrei m' intendi, (a Claudio)

Più saggio, e men pietoso.)

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò.

Silv. Cel. (Le smanie tue sospendi). (a Claud.)

Carl. (Soffri per ora in pace) (ad Elisa)

Cont. (S' intimorì l'audace ;

Più franco or parlerò.)

Qual mai furor ti prese,

Frenetica villana ? (a Elisa)

Scusatela, Marchese... (al Marchese)

24
Mar. Purchè mi stia lontana.
Cont. Se tu non parti subito, (ad Elisa)
 L'avrai da far con me.
Elis. Io chieggo... (al Conte con impeto)
Cont. Eh vanne al diavolo (interromp.)
Mar. Io non comprendo un cavolo...
 (guardando or l'uno, or l'altro)
Elis. I figli... (come sopra)
Cont. Olà, domestici... (come sopra)
El. Cl. (Stato del mio più barbaro,
 Sorte più rea non v'è)
Carl. Sil. (Stato del suo più barbaro,
 e *Cels.* Sorte più rea non v'è).
Coro Eccoci all'ubbidienza
 Dell' Eccellenza vostra.
Cont. Prendete quella femmina (addit. Elis.)
 E a forza strascinatela
 Subito via di qua (i servi la circondano)
Carl. Crudeli! ah! no lasciatela ...
Clau. Deh! genitor, deh! placati ...
Mar. Anche il Contin si adopera:
 È proprio un bravo giovine,
 È pien di carità.
Claudio, Carlotta, e Coro
 Pietà, signor, pietà.
Conte, Luca e Coro
 Per lei non v'è pietà.
Mar. Eppur mi fa pietà.

*Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca
 e del Coro*

Che fiera crudeltà!
 Tutti

Dentro un vortice profondo
 Son rinvolti i miei pensieri;
 Cosa tema, o cosa spero,
 No, non posso indovinar.
 Ma frattanto e gelo, e palpito,
 E comincio a delirar.

Fine dell'Atto primo.

25
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino come nell' Atto primo.

Luca attorniato dal Coro dei domestici.

Coro Senti, senti...
 Ascolta, ascolta ...
Luc. Piano, piano ... un po' per volta ...
Coro Che vuol dir questa faccenda?
 Quest' imbroglio come va?
 Qui si dice ...
 Qui si crede ...
 Qui si dice ...
 Che il Contin, come succede ...
 Che la femmina infelice ...
 Che il Marchese ...
 Che la sposa ...
 È in sospetto ...
 Non riposa ...
Luc. Oh che ammasso di parole!
 Tutte ciarle, tutte fole!
Coro Se son false, se son vere,
 Presto o tardi si saprà.
Luc. Ma la vostra in conclusione
 È una specie d'aggressione
 Di sì strana impertinza
 Il padron vi punirà.
Coro Tu del Conte in conclusione
 Segretario e faccendone,
 Tu soltanto in confidenza
 Ci puoi dir la verità. (il Coro si ritira).

SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere... Opportuno
 Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano

- Incomincia ...
Cont. Lo so. Cerca d'Elisa:
 Voglio offrirle un partito.
Luc. Vale a dir?
Cont. Ricca dote, e buon marito.
 (Luca parte in fretta).

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

- Cont.* Ecco il Marchese (dopo aver osservato)
Mar. (Io non ci vedo chiaro ...
 (da se passeggiando senz'avvedersi del Conte)
 Qui bisogna finirla ...)
Cont. (Egli è pensoso ...
 (esaminandolo)
 Rumina ... io non vorrei ...)
Mar. (Tanti accidenti
 Mi danno a sospettar ...)
Cont. (Per ogni caso
 Convien mettersi in guardia).
Mar. Oh! appunto ... appunto ...
 (scoprendolo ed accostandoglisi)
 Opportuno vi trovo.
Cont. Tanto meglio!
 (fingendo ilarità)
Mar. Se meglio o peggio io poi non so.
Cont. (Senz'altro
 Vorrà costui disimpegnarsi ... all'erta).
Mar. Bramo di farvi aperta
 La mente mia, ma ...
Cont. Dite su...
Mar. Potreste
 Averlo a mal ...
Cont. Spiegatevi ...
Mar. Voi siete
 Un uomo ragionevole ...
Cont. Un gran torto
 Voi mi fareste a dubitare.
Mar. Or dunque ...

- Cont.* Via su, con libertà ...
Mar. Sì, con franchezza
 Io vo' parlarvi ...
Cont. È quel ch' io cerco.
Mar. E voi
 Da quanto ascolterete,
 Ciò, ch' io penso di far, conoscerete.
 Qui fra voi non veggio testa,
 Ch' abbia intero il suo cervello:
 Anche il mio - così bel bello
 Incomincia a svaporar.
 Finchè un poco me ne resta,
 Io mi voglio ritirar.
Cont. Dato il caso, e non concesso,
 Ch' ella parli a me sul serio,
 Dico anch' io - che il suo criterio
 Incomincia a vacillar.
 Ma suppongo al tempo stesso,
 Che le piaccia di scherzar.
Mar. Che scherzar? sia persuasa, (riscaldandosi),
 Che mia figlia in questa casa ...
Cont. Avrà sempre al suo servizio
 Paggi, ancelle, camerieri ...
Mar. Mille grazie ... (oh che supplizio!).
 (impazientandosi)
Cont. Cuochi, guatteri, staffieri.
Mar. Basta, basta ...
Cont. Giardinieri ...
Mar. Io m'intendo ...
Cont. Cantinieri...
Mar. Ma lasciate ...
Cont. Io già capisco ...
Mar. Due parole, e poi finisco:
 Voi sapete ...
Cont. E chi nol sa?
 Lo san tutti del paese,
 Ch' io son Conte e voi Marchese ...
Mar. (Ah! la miccia ancor s'accese).
Cont. Che mio figlio e vostra figlia
 Formeranno una pariglia,

- Mar.* (Ah! la febbre ormai mi piglia ...)
Cont. D' onde poi per discendenza ...
Mar. M' hai già rotto la pazienza ...
 (con forza al conte)
Cont. Sortirà la quinta essenza
 Della pura - più matura ,
 Incorrotta proibità.
Mar. Che profluvio ! - che diluvio !)
 (con dispetto al Conte)
 Che tempesta di parole !
Cont. Che uragano ! che vesuvio !
 Che cos' ha ? di che si duole ?
Mar. (Par che parli a quattro gole ;
 Se non tace, io crepo quà).
Cont. (Pria di dirmi ciò che vuole,
 Soffocato ei resterà).
Mar. { (Son confuso ... sbalordito ...
Cont. { (È
 a 2. { Senza lena ... e senza fiato ...
 { Dalla sorte condannato
 { A soffrire e non parlar).
Mar. In sostanza il matrimonio ...
Cont. Non temete si farà.
Mar. Anzi io voglio ...
Cont. Innanzi sera.
Mar. Che sia sciolta ...
Cont. È già disciolta
 Qual si sia difficoltà.
Mar. La promessa ...
Cont. È ancor l'istessa,
 Nè al dover si mancherà.
Mar. Ah! di peggio non si dà. (con disperazione)
Cont. (Scapparmi di gabbia
 Vorrebbe il merlotto,
 S'aggira, svolazza
 Di sopra, di sotto,
 M'insegue, m'incalza,
 M'annoia, m'assedia,
 Più bella commedia
 Di questa non v'è).

- Mar.* (Non altro che rabbia
 Io mastico, e inghiotto,
 M' affoga, m' ammazza,
 Son cotto, e stracotto,
 M'atterra, trabalza,
 M' opprime, m'attedia,
 Più fiera tragedia
 Di questa non v' è). (partono)

SCENA IV.

Silvio e Celso, indi Carlotta.

- Cels.* Fuor che una fuga, o Silvia,
 Altro scampo non v' è.
Silv. Sì, ma la nostra
 Inutile saria. Fuggendo Claudio,
 Dall' imeneo funesto,
 Senza mio disonor, libera io resto.
 Non ti basta per or ?
Cels. Sì, cara.
Silv. E come,
 Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
 Recinto i fuggitivi ?
Cels. In questa casa
 Tutto è venal. D' una secreta porta,
 Che mette a vie remote, ecco la chiave.
Silv. Onde l' avesti ?
Cels. Ad uno,
 Ch' ha in custodia il giardin, finì una mia
 Notturna tresca. Io questa
 All' amico darò.
Carl. Lieta novella
 Io vi reco.
Silv. E qual mai ?
Carl. Men trista Elisa
 Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
 D' abboccarsi con lei.
Silv. Dille che poi
 Venga nelle mie stanze. Ah ! fosse vero,
 Che il Conte alfin placato ...
Cels. Io non lo spero.

Carl. Ebben, si fuggirà. Ma i figli ...

Cels. I figli

Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

Carl. Quei due fanciulli

Silv. Io raccomando a voi. Ma che? D' Elisa,

Se l'affar non si aggiusta,
L'orme a seguir tu sei risolta?

Carl. E come
Dividermi da lei? Son le nostr' alme

Unite sì, ch' io ne morrei di pena.

Cels. (Che bel core ha costei!).

Silv. D'entrambe amica

Esser mi vanto anch'io. (abbracciandola)
Già siamo intese.

Cels. Addio Carlotta.

Silv. Addio. (partono)

SCENA V.

Galleria come sopra.

*Elisa accompagnata da due domestici,
indi il Conte.*

Elis. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen).

Cont. Che qui nessun si avanzi,
(ai due domestici che partono)
Sia vostra cura. Elisa, (fingendo viso ridente)
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra, che il cor presago
Hai d' un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende

La mia felicità.

Cont. Sei mila scudi

In dote io t' offero.

Elis. In dote? (E qual bisogno

Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz'altro
Separarlo da se).

Cont. (Pensa).

Elis. (Che importa?)

Cont. Ebben ... l'accetti questa dote?

Elis. E come

Ricuserla potrei?

Cont. (Tutto l'amore

In un punto svani).

Elis. Chi più felice,

Chi più lieta di me?

Cont. (Claudio presente

Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
D'aver trovata un'Artemisia? eh pazzo!
L'error conoscerà).

Elis. Dunque ...

Cont. La somma

Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.

Elis. Come? E fu questo

Il tuo pensier? Che all'oro (sorpresa)

La fede mia sacrificassi? Eh, s'altro

A propormi non hai ... (con veemenza)

Cont. Ti lagni a torto

Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!

Esci pur di speranza.

Cont. Eh! lascia queste

Romanzesche follie. Mal ti lusinghi

D'ottener ciò che brami.

Elis. Odi ... (e tel giuro

Sull'onor mio). Se Claudio

Fosse di me più povero, e la sorte

Capricciosa e volubile mi offrisse

Il talamo d' un Re, sempre mendica

Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all'offerta d' un soglio

Vacillasse il mio genio primiero,

Io sarei, per sì basso pensiero,

Più ch' agli altri a me stessa in orror.
Cont. Ch'io deponga il mio solito orgoglio,
 Mal ti affidi all' incauta speranza :
 Più fai pompa d' invitta costanza,
 Più s'accreisce il mio giusto rigor.
Elis. Di natura io le leggi rispetto,
 Tu sei schiavo d'un falso splendor.
Cont. Tu sei schiava d' un debole affetto,
 Mentre io servo alle leggi d' onor.

Elis. Va... senti ... ah! pietà ...
 Non prego per me ...
 Ma i figli ... oh dolor !
 Ma i figli ... ah perchè ?
 Chi colpa non ha
 Condanni a soffrir ?

Cont. Deh! ... taci ... (Ah ! perchè
 Mi palpita il cor ? (commosso)
 Molesta pietà ...
 Che brami da me ?
 Ch' io ceda ? Non già ...
 Piuttosto morir).
 Non odo querele..

Elis. Minacce non temo ...

Con. Insana !

Elis. Crudele !

Con. Vedremo ...

Elis. Vedremo ...

a 2 { La giusta del cielo
 Vendetta tremenda
 La pace ti renda,
 Ch' io godo per te. (partono oppost.)

SCENA VI.

Celso e Luca.

Cels. Dunque intesi noi siam.
Luc. Sei mila scudi
 In dote avrai: due mila
 Saran per me.
Cels. (fingendo) Benissimo !
Luc. I fanciulli ,

Cels. Già ti dissi ove sono.
 (E questo appunto
 Mi premea di saper).

Luc. Se ricusasse
 Costei d'averti per marito, allora
 In un legno di posta
 La caccierem a forza ; e tu coi figli
 Teco la condurrà, dove ti piace;
 Imparerà col tempo a darsi pace.

Cels. Ottimamente !

Luc. Addio. (congedandolo)

Cels. (Perfido ! un mezzo
 Questo sarà per favorir l' amico ,
 Se la fuga imminente andasse in fallo).
 (parte)

Luc. Ora siamo a cavallo :
 Il Marchese però mi dà non poco
 Da sospettar ... se mai da solo a solo
 Col Contino ei si abbocca ,
 Guai! ... giudizio ... a me tocca
 Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
 Il padron consapevole. A' miei pari ,
 Quando si tratta di buscar danari ,
 Il vegliar non rincesce :
 Chi vuol troppo dormir non piglia pesce.
 (parte)

SCENA VII.

Giardino come sopra. Notte.

*Celso, Carlotta e Claudio, che si avanzano
 timorosi e guardinghi.*

Cels. Claudio ... Claudio ... m' ascolta ...
 (chiamandolo sotto voce)

Clau. Ah ! chi sa quale
 (a Celso tornando indietro)

Cels. Fia d' Elisa il destin? Sperai fuggendo..
 Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
 Ciò, che male a noi sembra. È figli e sposa
 Io riporrò fra le tue braccia.

Clau. Eh come ?

- Cels.* A quel birbon di Luca
Finsi che accetterei la man d'Elisa,
Per iscoprir ...
- Carl.* Deh! voi mi dite... (ansante)
- Cels.* Appunto
Tu qui giungi a proposito. T'affretta
Al tuo rustico albergo, e là m'aspetta.
- Carl.* Ma ...
- Clau.* Dimmi ...
- Cels.* E tu la segui. I miei disegni (a Claudio)
L'effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch' altro avvenga.
- Carl.* Andiamo.
(a Claudio prendendolo per mano)
Celso sa quel che fa. Coraggio?
- Clau.* In preda
A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle; (all'uno e all'altro)
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.
(Claudio parte con Carlotta)

SCENA VIII.

*Luca con un lanternino, e Celso,
che in atto di partire è richiamato da lui.*

- Luc.* Ehi ... Celso ...
- Cels.* Ebben ?
- Luc.* Poco mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia ...
- Cels.* Bravo! e che avvenne (fingendo)
D'Elisa ?
- Luc.* Ecco le chiavi
Del sotterraneo, ov'ella è chiusa: osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.
- Cels.* E i due fanciulli ?
- Luc.* Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura

- Notte ... (porgendogli un foglio)
- Cels.* E tu meco sarai ?
- Luc.* Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L'orme spiar: ma quanto
D'uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto
Che ben tosto d'affetto
Coei si cambierà, cambiando loco. (parte)
- Cels.* (Anima rea! tu il cambierai fra poco).
(seguendolo)

SCENA IX.

Incomincia a farsi giorno.

Coro di Domestici.

- Parte del Coro* Udiste, udiste ?
Oh che scompiglio !
- Altra parte* Che voci miste
Di rabbia, e duolo !
- Prima parte* Gridava il padre,
Gridava il figlio.
- Seconda parte* Mai non udivasi
Gridare un solo.
- Tutti* La cosa in genere
Si è già capita:
Come poi l'abbiano
Tra lor finita,
È assai difficile
L'indovinar. (partono)

SCENA X.

Camera rustica in casa di Carlotta.

Claudio e Carlotta: indi Celso coi fanciulli.

- Clau.* Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.
- Carl.* È ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede,

Troppo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te.

Clau. Pegni adorati, ... oh come,
(abbracciandoli)

Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!

Carl. (facendo lo stesso) Oh cari! ...

So che dir mi volete ... anche la mamma
Ritonerà.

Cels. Da Luca (Carl. ascolta)

Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de'lor delitti
La dovuta mercè.

Carl. Così restato

Ci fosse un anno fa!

Clau. (a Celso) Ma il padre? ...

Cels. Il padre

Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s' intenerì, promise
D'impegnarsi per te.

Carl. Siete contento?

Che bramate di più?

Clau. Celso ... Carlotta ...

Son fuor di me. Questi innocenti, a cui
(additando i figli)

Vieta l'età d' esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi uffici ... Oh casta Dea, d'amore
Protettrice amistà! ... tu fosti, e sei
Nelle sventure estreme

De' tristi giorni miei conforto, e speme.

Ah! se posso ai figli ancora

Ricordar, che padre io sono,

Tutto io deggio un sì bel dono

Al favor dell'amistà.

Per gioia insolita

Io vengo meno:

I dolci palpiti

Di questo seno

Il labbro attonito

Spiegar non sa.

Io gioisco? ... Elisa intanto

Forse ... oh Dio! si scioglie in pianto ...

Deh! perdona, o bella Dea,

Quest'idea - languir mi fa.

Finchè al fianco io non mi veggia

La mia sposa sventurata,

Non dirò che sia placata

Del destin la crudeltà. (partono)

SCENA XI.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa sola: indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir! divisa a forza

Da chi felici i giorni miei rendea...

In sembianza di rea

Quì sepolta ... e perchè? ... perchè fortuna

Mi fe'nascer mendica, e in rozza cuna.

Clau. Elisa ... (affannato)

Elis. (sorp.) Oh ciel! ... figli ... consorte ... amica ...

Voi qui? che fu?

Clau. Tutto saprai ... mi segui..

Elis. Non esporti per me...

(dopo aver abbracciati i figli e Carl.)

Carl. Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa. (si affollano intorno)

Mar. Ed io vi sono,

Ch'oggi valgo per mille.

Cels. È già di tutto

La giustizia informata.

Mar. Il signor Conte

L'avrà da far con me.

Cont. Qual tradimento?

Mar. Ehi, dico ... con le buone ...

Cont. Celso ...

Mar. È un uom d'onor.

Cont. Luca ...

Mar. È in prigione:

Dove ancora per voi, se fate chiasso,
Si prepara una camera decente.

Cont. Eh, giuro al Ciel ...

Mar. Non fate il prepotente!..

Elis. Pace fra voi. Calma, signor, per poco
Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio
Vidi...ei mi vide; e il nostro alterno foco
Opra fu d'un istante. I gradi Amore
Di ricchezza o di stirpe
Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merito almen pietà del fallo mio:
Tutti meco son rei, se rea son io.

A chi parlo? .. che pretendo? ..

Tu mi guardi, e non rispondi ..

Già ti spieghi assai tacendo ..

Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.

Le più crude alme feroci

Muove alfin l'altrui sventura:

Ogni legge di natura

Per me sola il Ciel cangiò.

Mar. Ha ragion. (al Conte)

Cont. Vossignoria (al Mar. in aria sardonica)

Che farebbe nel mio caso?

Mar. Qui ci vuol filosofia;

Io sarei già persuaso.

Silv. Dunque ... (inginocchiandosi davanti al Mar.)

Cels. Il caso... (esitando, e tremando)

a 2 Il caso stesso...

Mar. Come? (con sorpresa)

Cont. Oh bella! (ridendo)

a 2 In noi si dà.

Mar. Figlia rea!

Cont. Filosofia.. (al Mar. deridendolo)

Me la godo in verità.

Mar. Tu vil servo .. oh qual eccesso! ..

Clau. Carl. Ei fu servo per amore.
(al Mar. accenando Celso)

Mar. Su .. che ardir! (facendo lor cenno d'alzarsi)

Clau. Carl. Pietà ..

Cont. Rigore ..

Mar. Sì .. rigore ..

Silv. e Cels. Ah! qual affanno!

Mar. Ho deciso .. e vi condanno

A sposarvi, e a star con me.

Cont. Imbecille!

Mar. A chi? (con risentimento)

Elis. Cessate ..

Speme, oh Dio? per me non v'è.

Se rendi al figlio amato (al Conte)

Il tuo paterno affetto,

Nel povero mio stato

Sarò felice ancor.

Cont. Vacilla il mio rigore). (commosso)

Gli altri e Coro.

Ah! mi si spezza il cor.

Elis. Addio .. (s'incammina piangendo)

Clau. Che fier cimento!

Cont. Ah! no .. trionfi Amor. (fermandola)

Elis. Trionfi Amor? .. che sento!

Figli .. sposo .. io reggo appena ..

Qual passaggio? .. e fia ciò ver?

Dall' eccesso della pena

All' eccesso del piacer.

Se provaste .. s'io potessi

Palesarvi i sensi miei,

Per dolcezza io vi farei

Quasi l'alma in sen mancar.

Coro

Or che paga alfin tu sei,

Si ritorni a giubilar.

Fine del Melodramma

35862

35862

